

**IL CONCETTO DI RICONOSCIMENTO IN PAUL RICOEUR.
VERSO UN'ETICA DELL'OSPITALITÀ E DELLA GRATITUDINE/
RECONNAISSANCE di Chiara Castiglioni**

Introduzione

Il concetto di riconoscimento, di eredità hegeliana, rappresenta un tema centrale in Paul Ricoeur e non soltanto nella sua ultima opera, *Percorsi del riconoscimento* (2004), ma nell'arco dell'intero percorso filosofico dell'autore dai primi anni fino agli ultimi, come ho cercato di mostrare nel libro *Tra estraneità e riconoscimento. Il sé e l'altro in Paul Ricoeur*.

In questo contesto può essere interessante focalizzare l'attenzione su come il tema del riconoscimento in Ricoeur diventi anche rappresentativo di uno stile di pensiero e di azione, che potremmo definire "tensionale" (costruito sulla incessante e imprescindibile dialettica sé-altro) e al tempo stesso non-violento, a partire dal quale è possibile costruire un'etica fondata sul rispetto reciproco sé-altro e sull'accoglienza di ogni forma di estraneità (culturale, religiosa, politica ecc.) considerata in prospettiva ermeneutica nella sua intima e costitutiva relazione al proprio, al familiare.

All'interno di questo paradigma di pensiero le categorie della "crisi" e del "conflitto" diventano assolutamente fondamentali, come vedremo, sia dal punto di vista teoretico sia etico, e proprio ai fini della elaborazione di un "altrimenti" possibile nel campo del pensare e dell'agire, rappresentato efficacemente dai fenomeni del dono e della traduzione, emblemi per eccellenza del mutuo riconoscimento nell'ultimo Ricoeur.

L'ermeneutica del sé: tra estraneità e riconoscimento...

L'«ermeneutica del sé» di *Sé come un altro* rappresenta per Ricoeur l'unica via percorribile oggi per la filosofia riflessiva dopo la lezione dei «maestri del sospetto», ossia Marx, Nietzsche e Freud, secondo la definizione del filosofo. Con questi autori, infatti, si è attuata una sorta di seconda rivoluzione copernicana, nella quale oggetto del dubbio non è più soltanto la realtà del mondo esterno, ma il mondo stesso della coscienza, che da certezza originaria si trasforma nel «compito» del divenir cosciente, attraverso il riconoscimento in sé delle molteplici tracce dell'altro. La prospettiva sull'identità risulta così radicalmente mutata: l'appartenenza originaria del soggetto a se stesso (il «Cogito» cartesiano) si rovescia nell'estraneità di un io costitutivamente e originariamente decentrato da sé (il «Cogito infranto»). L'autotrasparenza immediata del soggetto a se stesso che ha caratterizzato la parabola della modernità Cartesio-Kant-Fichte-Husserl, appare un'utopia da questa prospettiva, che vede l'identità come il risultato di un lungo iter ermeneutico nel mondo dei segni dell'altro (il modello di identità narrativa elaborato da Ricoeur). L'alterità è considerata da Ricoeur nei suoi vari volti, interni ed esterni al soggetto: il linguaggio, le istituzioni e la morale di un determinato contesto storico-sociale, il tu delle relazioni interpersonali (l'intersoggettività), il tempo, la coscienza, l'inconscio, il corpo, il mondo delle opere umane in generale considerate come

un testo, il male. In particolare due autori sono per Ricoeur paradigmatici del concetto di estraneità: Freud con il concetto di inconscio ha rappresentato in modo emblematico l'estraneità interna al soggetto; Heidegger invece con il concetto «gettatezza» ha espresso l'idea di estraneità esterna al sé come «essere nel mondo».

L'«ermeneutica del sé» rappresenta dunque un percorso di riappropriazione del sé dopo la diaspora originaria e costituisce il prodotto di una continua mediazione dialettica sé-altro, proprio-estraneo, operata dal «movimento del riconoscere», che si profila secondo la lettura dell'opera di Ricoeur che ho proposto, come un movimento analogo a quello espresso nel concetto hegeliano di *Aufhebung*: un'azione di «toglimento» dell'estraneità che è al tempo stesso superamento e conservazione dell'estraneo. Si tratta di una conquista di sé che custodisce nel suo intimo la forza del negativo (in senso hegeliano), inteso come quel residuo di estraneità mai del tutto assorbibile, che è al tempo stesso la condizione stessa del processo del riconoscimento, fondato sulla dissimmetria originaria sé-altro costitutiva della struttura del soggetto.

L'eredità hegeliana in Ricoeur è maggiormente riscontrabile proprio nel tema del riconoscimento e della dialettica, in cui emerge in tutta la sua forza la potenzialità del concetto di «negativo», di conflitto, come motore della dialettica sé-altro e della lotta per il riconoscimento (che nasce proprio dal mancato riconoscimento o misconoscimento). Ricoeur fa riferimento allo Hegel della *Fenomenologia dello Spirito* (alla lotta servo-signore) e degli scritti giovanili jenesi, riattualizzati in modo efficace attraverso il dialogo con Axel Honneth in *Percorsi del riconoscimento*.

È significativo a questo proposito mettere in evidenza la definizione del riconoscimento come superamento dell'estraneità, che Gadamer propone in *La dialettica di Hegel*: «L'essenza dello Spirito consiste nel convertire ciò che gli si contrappone in qualcosa di proprio o, con le parole di Hegel, nel riconoscere sé nell'altro da sé e in questo modo superare l'estraneazione. Nella potenza dello Spirito è all'opera la struttura della dialettica che, in quanto costituzione universale dell'essere, domina anche l'essenza storica dell'uomo».

Possiamo dire dunque che l'essenza del movimento del riconoscere consista nel superamento dell'estraneità in senso analogo al concetto hegeliano di *Aufhebung* e che in questo Hegel sia un modello insuperabile di pensiero, al quale Ricoeur fa riferimento costante all'interno dell'intera sua opera, pur nella rinuncia al sapere assoluto.

Nella *Fenomenologia dello Spirito*, Hegel descrive così la genesi dell'autocoscienza: «L'autocoscienza è in sé e per sé in quanto e perché essa è per sé e in sé per un'altra. Ossia essa è soltanto in quanto qualcosa di riconosciuto [...] L'estrinsecazione del concetto di questa unità spirituale nella sua duplicazione ci presenta il movimento del riconoscere».

Dal punto di vista del Concetto, per Hegel, il movimento dell'«operare duplicato» dell'autocoscienza rappresenta il «puro movimento del riconoscere».

Per Ricoeur, come per Hegel, il concetto di riconoscimento esprime un movimento di natura originariamente etica, prima ancora che teoretica (come è

invece in Husserl criticato da Ricoeur di solipsismo) e l'intersoggettività costituisce il prodotto dunque di un movimento innanzitutto etico-pratico.

A tal proposito, in *Sé come un altro* (nel nono studio «Il sé e la saggezza pratica»), Ricoeur fa un riferimento esplicito al tema hegeliano del riconoscimento in relazione la vita etica, definendo il concetto di stima di sé come una «figura del riconoscimento»: «Se fosse necessario nominare la categoria che corrispondesse alle precedenti categorie di imputabilità e responsabilità, sceglierei il termine tanto caro a Hegel, nel periodo di Jena e in tutto il corso ulteriore della sua opera, quello di riconoscimento. Il riconoscimento è una struttura del sé riflettente sul movimento che porta la stima di sé verso la sollecitudine e questa verso la giustizia. Il riconoscimento introduce la diade e la pluralità nella costituzione stessa del sé». Per Ricoeur la stima di sé rappresenta in modo emblematico la dialettica tra il sé e l'altro, attraverso la quale il soggetto si costituisce come persona (unità etica).

Il tema del riconoscimento è fondamentale in Ricoeur per mostrare la natura costitutivamente relazionale dell'identità umana e l'origine etica della società.

Rispetto al tema del riconoscimento e dell'estraneità oltre a *Sé come un altro* risulta centrale un altro saggio di Ricoeur meno noto, *Molteplice estraneità*. In questo testo – definito dal filosofo «Lineamenti di una fenomenologia dell'alterità e dell'estraneità posta sotto l'egida della metacategoria dello stesso e dell'altro» – l'autore approfondisce il tema dell'estraneità, rappresentandola quale polo opposto del moto del riconoscimento e al tempo stesso quale sua condizione essenziale. Viene qui messa in rilievo la polisemia dell'estraneità, che si manifesta in forme molteplici e plurali e che rende legittimo il parlare di volti/figure dell'alterità (l'altro come il “tu” delle relazioni intersoggettive, l'altro come inconscio, l'altro come il proprio corpo, l'altro delle istituzioni ecc.).

Il concetto di estraneità rappresenta qui il vissuto del soggetto rispetto a ciò che non controlla e da cui è spossessato fin dall'inizio, ma anche al tempo stesso intimamente costituito (che dal punto di vista ontologico si traduce in passività); il concetto di alterità invece esprime il volto concreto che di volta in volta assume l'estraneità nella dialettica sé-altro.

Rilevante a proposito del tema dell'estraneità (e della dissimmetria quale condizione della sua emergenza e manifestazione) è il riferimento di Ricoeur al concetto freudiano di *Unheimlich*, che viene esplorato in questo saggio.

L'identità ermeneutico-narrativa del sé nella prospettiva ricoeuriana si configura dunque come l'esito della capacità di “tenuta” (di tipo etico-narrativo) del soggetto contro le tendenze dispersive delle forze dell'estraneità, attraverso una dialettica continua sé-altro, che prende la forma di un «lavoro del riconoscimento» (per usare un'espressione nata dal confronto di Ricoeur con Freud). L'inquietudine (il titolo originale del saggio tradotto come *Molteplice estraneità* è *Inquiétante étrangeté*) non rappresenta dunque un semplice stato emotivo, ma costituisce un aspetto fondante e strutturale della dialettica sé-altro, espressione della tensione perenne e irrisolta che vive il soggetto sempre sospeso tra estraneità e riconoscimento.

L'idea di «giusta distanza», essenza del concetto di riconoscimento in Ricoeur

Il tema della «distanza» (sé-altro), insieme a quello della «prossimità», costituisce un concetto fondamentale strettamente congiunto al concetto di «dissimmetria», nella filosofia del riconoscimento di Paul Ricoeur. L'idea di distanza sembra esprimere l'articolazione concreta e variabile del decentramento originario e asimmetrico sé-altro (proprio-estraneo), che - come abbiamo visto - costituisce il punto di partenza dell'ermeneutica del sé e la condizione stessa del processo del mutuo riconoscimento.

Come l'estraneità si manifesta in gradazioni differenti attraverso i vari volti assunti dall'alterità a seconda dei diversi contesti, così analogamente e in parallelo la dissimmetria tra il sé e l'altro assume gradazioni di distanza (e di prossimità) variabili, a seconda del tipo di scambio (in relazione al fenomeno della memoria, del dono e del perdono, della traduzione, della giustizia, ecc.).

In particolare è il concetto di «giusta distanza» - declinato nei diversi ambiti della giusta memoria o «memoria pacificata», del giusto amore di sé e degli altri, della giustizia, della traduzione, dell'etica - che esprime in modo illuminante, secondo la lettura che qui si propone, il nucleo essenziale del concetto di riconoscimento in Ricoeur.

La «giusta distanza» è l'espressione di una virtù "*phronetica*" (in senso aristotelico) attraverso la quale si esplica la capacità del soggetto di trovare di volta in volta il punto di equilibrio all'interno della dialettica sé-altro. Il mutuo riconoscimento non annulla l'alterità, ma la preserva nella giusta distanza, appunto, della relazione tra il sé e l'altro, che non è mai fusionalità ma «prossimità nella distanza».

Si tratta sempre di una distanza non oggettivabile, ogni volta differente e da calibrare a seconda del contesto: l'ideale etico di «saggezza pratica in situazione», che Ricoeur riprende da Aristotele. Il concetto aristotelico di *phronesis*, centrale in tutto il pensiero di Ricoeur, esprime proprio questa tensione della mediazione etica e ermeneutica: l'aggettivo «giusta» attribuito a «distanza» indica infatti, nella prospettiva dell'autore, il livello di «prossimità nella distanza» che il soggetto deve ricercare «in situazione», a seconda del diverso tipo di relazione in cui esso si trova implicato, per non incorrere nei due estremi opposti, ma parimenti deformanti e illusori, della fusionalità sé-altro (annullamento della distanza) o della radicalizzazione dell'estraneità (enfaticizzazione della distanza). Siamo nel cuore del concetto di riconoscimento in Ricoeur, per il quale la distanza (così come la prossimità) non è un fatto (come è l'estraneità nei suoi vari volti), ma rappresenta l'esito di un impegno attivo del soggetto, di natura essenzialmente etica. Si tratta di un soggetto impegnato nel non eludere la sua imprescindibile finitezza, che non è però vittima, dal lato opposto, dell'annichilimento di fronte ad essa; un soggetto capace e vulnerabile insieme, dunque, che «attesta» la propria esistenza proprio nello sforzo di rimanere in bilico tra estraneità e riconoscimento, nella ricerca della giusta distanza tra il sé e l'altro.

Il tema della «giusta distanza», ricorrente di frequente in Ricoeur con sfumature molteplici, viene messo a fuoco dall'autore in relazione a diversi fenomeni (della memoria, del dono e del perdono, della traduzione, della giustizia, ecc.) e in differenti opere, a cui facciamo qui solo un rapido accenno per motivi di sintesi: in *La memoria, la storia e l'oblio* troviamo l'idea di «giusta memoria» come rapporto di riconoscimento equilibrato con il passato; in *Tempo e racconto* è presente l'idea di «giusta distanza temporale» (idea di «profondità temporale» di eredità bergsoniana); negli scritti di Ricoeur raccolti e interpretati da Jervolino nel testo *L'amore difficile*, l'amore difficile esprime proprio la ricerca della giusta distanza come «giusto amore di sé e degli altri» (l'amore dell'altro in quanto altro); infine ritroviamo l'idea di distanza anche negli scritti sulla traduzione, che esamineremo più avanti (nell'impossibilità della traduzione perfetta) raccolti in *La traduzione. Una sfida etica*, e in quelli giuridici (*Il Giusto, Il Giusto II* ecc.) nell'idea della «giustizia ricostruttiva» come prodotto dell'apparato giuridico, che reinstaura con il processo una giusta distanza tra la vittima e il criminale.

Si può, infine, affermare che nel concetto di «distanza» si manifesti anche uno degli elementi più importanti dell'eredità hegeliana presente in Ricoeur: nell'idea di distanza (che indica un residuo di estraneità costitutiva ineliminabile nel rapporto sé-altro) sembra, infatti, riemergere il concetto hegeliano di «negativo», riattualizzato nel tema del riconoscimento come movimento analogo al concetto di *Aufhebung*.

Possiamo dire che l'itinerario dell'ermeneutica di Ricoeur, come *la Recherche* di Proust, a cui il filosofo stesso fa più volte riferimento nelle sue opere, «va dall'idea di una distanza che separa a quella di una distanza che congiunge» e che in questo movimento consiste anche il senso più profondo dell'idea stessa di riconoscimento, quello di «una distanza 'attraversata'».

Il riconoscimento si delinea dunque come un movimento in qualche modo misterioso, che da un lato separa e dall'altro unisce (proprio attraverso la differenza), e che viene in questo senso definito da Ricoeur come una sorta di «miracolo» (come nel caso esemplare del perdono).

Vediamo ora come i fenomeni del dono e della traduzione mostrino in modo emblematico il processo del mutuo riconoscimento proprio nei termini di una fenomenologia della distanza e della prossimità.

Il dono e la traduzione: verso un'etica dell'ospitalità e della gratitudine

L'ultimo Ricoeur individua nei fenomeni del dono e della traduzione due emblemi per eccellenza del mutuo riconoscimento, che diventano i pilastri per la costruzione di un'«etica dell'ospitalità e della gratitudine/*reconnaissance*» di estrema attualità per la filosofia pratica e politica contemporanea.

Il dono e la traduzione rappresentano in modo paradigmatico il processo del mutuo riconoscimento come fenomenologia della «giusta distanza». La finalità del riconoscimento, infatti, non è assolutamente la fusionalità proprio-estraneo,

ma il riconoscimento mutuale delle differenze nella «giusta distanza» appunto tra il sé e l'altro, che si esprime nei due esempi specifici come amore dell'altro in quanto altro e nell'impossibilità della traduzione perfetta.

Il tema del dono viene sviluppato in modo approfondito da Ricoeur in *Percorsi del riconoscimento*, ma è già presente anche in opere precedenti, in particolare in *La memoria, la storia e l'oblio* e negli scritti giuridici, in cui il tema del perdono apre alla logica del dono; in *Amore e giustizia*, inoltre, sono illustrate le due logiche contrapposte della giustizia (la logica dell'equivalenza e quella dell'*agape*); l'economia del dono in relazione al tema del riconoscimento è inoltre oggetto anche del contributo di Ricoeur *La lutte pour la reconnaissance et l'économie du don*.

Il fenomeno del dono in *Percorsi del riconoscimento* (V capitolo, terzo studio) è strettamente connesso alla concezione degli «stati di pace», che per Ricoeur rappresentano «schiarite», «tregue» momentanee sullo sfondo di una perenne lotta per il riconoscimento che caratterizza la storia umana. Lo stato di pace, per il filosofo, si caratterizza come situazione di riconoscimento attuale (in atto/realizzato), in cui vige una logica specifica di relazione sé-altro, ossia quella del dono, che per l'autore diventa l'emblema per eccellenza del mutuo riconoscimento: «l'alternativa all'idea di lotta nel processo del mutuo riconoscimento va ricercata nelle esperienze pacificate del mutuo riconoscimento, le quali si basano su mediazioni simboliche che si sottraggono tanto all'ordine giuridico, quanto all'ordine degli scambi commerciali». Ricoeur per esprimere l'idea del dono fa poi riferimento al concetto di «*agape*», distinguendolo dal concetto di «*eros*» platonico: il primo rappresenta l'atto gratuito dell'amore come libero darsi che non esige un contraccambio, e che si caratterizza per la pienezza del gesto, rispetto a «*eros*» che si fonda invece sulla mancanza. L'autore, inoltre, contrappone e distingue in modo netto la logica del dono, caratterizzata appunto dalla gratuità, da quella dell'equivalenza, su cui si fonda, invece, la giustizia e da quella utilitaristica dello scambio reciproco su cui si basa il mercato.

Al puro desiderio di donare si oppone la logica distributiva della reciprocità formale: la logica del dono e del controdono delle società commerciali e la giustizia come equivalenza.

L'autore distingue, quindi, radicalmente il concetto di reciprocità (legato allo scambio e al «*do ut des*») da quello di mutualità, che caratterizza l'essenza della donazione: «La fenomenologia della mutualità» appare nettamente «in contrapposizione alla logica della reciprocità». La differenza della mutualità dalla reciprocità viene messa in luce da Ricoeur per contrasto, ossia dall'accostamento dell'esperienza dello scambio commerciale con l'atto del donare: «Ma è nella differenza tra il dono e il mercato che la fenomenologia del dono ritrova vigore [...] il pagamento mette fine ai mutui obblighi degli attori dello scambio. Si potrebbe dire che il mercato è la reciprocità senza mutualità».

Ricoeur, dopo aver preso in esame gli aspetti fondamentali della teoria di Marcel Mauss sul dono (*Saggio sul dono*) e aver colloquiato con altri autori centrali sul

tema, si mette in dialogo con Marcel Henaff, riconoscendogli il merito di aver messo in evidenza attraverso la categoria del «senza prezzo» (caratterizzante la relazione dello scambio non commerciale) la costituzione essenziale del dono e di aver spostato l'attenzione sul vivo della relazione donatore-donatario: «La rivoluzione di pensiero proposta da Henaff – scrive Ricoeur – consiste nello spostare l'accento della relazione sul donatore e sul donatario e nel cercare la chiave dell'enigma nella mutualità stessa nello scambio *tra* protagonisti e nel definire questa operazione condivisa con il termine di mutuo riconoscimento» .

Il registro affettivo del dono è la fiducia e la gratitudine tra il donatore e il donatario (tra il sé e l'altro) che nell'atto di donare – come sottolinea Ricoeur riprendendo Mauss – donano anche se stessi: «*Ci* si dà donando e, se *ci* si dà, è perché *ci* si deve – sé e i propri beni – agli altri».

Nel donare ne va dunque dell'identità del soggetto, che, donando e ricevendo, riconosce l'altro attraverso una relazione libera e mutuale. Si tratta del nucleo del percorso di Ricoeur sul tema del riconoscimento, che nel paradigma del dono mostra il pieno senso della parola nella lingua francese: il termine *reconnaissance*, infatti, esprime sia l'atto del riconoscere, sia la riconoscenza, la gratitudine legata all'essere riconosciuti; questo aspetto consente di legare strettamente il tema dell'identità del soggetto alla mutualità del riconoscimento intersoggettivo nella relazione tra il sé e l'altro. «Non è forse nella mia identità più autentica – afferma Ricoeur nella prefazione di *Percorsi del riconoscimento* – che io chiedo di essere riconosciuto? E se, per fortuna, mi capita di esserlo, la mia gratitudine non va forse rivolta a tutti coloro i quali, in una maniera o nell'altra, hanno riconosciuto la mia identità riconoscendomi?». Tornano qui i temi centrali di *Sé come un altro* esplorati a partire dalla prospettiva del tema del riconoscimento.

Ricoeur delinea qui un modello di «etica della gratitudine», prodotto del processo del mutuo riconoscimento fondato sulla logica del dono in quanto «senza prezzo» (nel senso di Henaff): «In regime di gratitudine, i valori dei presenti scambiati sono incommensurabili in termini di costi commerciali, ed è il marchio del senza prezzo sullo scambio di doni».

Le analisi di Ricoeur sul tema del dono come emblema del mutuo riconoscimento e sull' «uomo di *agape*» offrono spunti di riflessione molto stimolanti anche rispetto a una lettura del mondo attuale, sempre più dominato – come sottolineano sociologi quali, ad esempio, Zygmunt Bauman e Marco Revelli – dall'*homo oeconomicus* (nel senso di *homo consumens*) e in cui l'economia (non nel senso sano della parola, ma nel senso di sistema utilitaristico orientato non al bene comune, ma agli interessi privati dei più potenti) ha completamente preso il posto della politica e i cittadini son ridotti a meri consumatori.

Oltre al tema del dono, anche il tema della traduzione concorre, come abbiamo anticipato precedentemente, nell'ultimo Ricoeur a rappresentare in modo paradigmatico il mutuo riconoscimento.

Negli scritti sulla traduzione, il filosofo distingue innanzitutto due significati principali della parola traduzione: in primo luogo, la traduzione da una lingua ad

un'altra; in secondo luogo, la cosiddetta «traduzione interna», ossia la possibilità di «dire/raccontare altrimenti» anche all'interno della stessa lingua. Questo secondo aspetto è molto importante e mette in evidenza la costitutiva vicinanza tra il concetto di traduzione e quello di interpretazione da una prospettiva filosofica di tipo ermeneutico, all'interno della quale il tradurre viene a coincidere con l'interpretare. La traduzione, come l'interpretazione – sottolinea Ricoeur – è destinata a rimanere sempre una mediazione imperfetta e fragile: ogni traduzione può, infatti, essere sostituita da un'altra traduzione ritenuta più adeguata. L'autore rinuncia dunque al mito della traduzione perfetta: «L'abbandono del sogno della traduzione perfetta resta l'ammissione dell'insuperabile differenza tra il proprio e lo straniero (l'estraneo)». Esiste sempre un "quid" irriducibile di estraneità nella traduzione, così come anche nelle interpretazioni differenti all'interno di una stessa lingua.

È proprio su questo nucleo di alterità ineliminabile, che fa resistenza al desiderio di appropriazione e di traduzione, che si fonda la possibilità stessa della traduzione e dell'interpretazione. Ricoeur a partire da queste riflessioni elabora un'etica dell'ospitalità (linguistica e sociale), che diventa emblematica del mutuo riconoscimento: «Mi sembra che la traduzione non richieda solo un lavoro intellettuale, teorico e pratico, ma ponga anche un problema etico. Portare il lettore all'autore, portare l'autore al lettore, con il rischio di servire e di tradire due padroni, è praticare ciò che mi piace chiamare *l'ospitalità linguistica*. Essa costituisce il modello di altre forme di ospitalità che mi sembrano appartenere alla stessa famiglia». Qui Ricoeur si riferisce a forme di dialogo interreligioso e interculturale, a conformazioni sociali multiculturali fondate sul mutuo riconoscimento delle differenze dei vari soggetti che le abitano.

In un altro saggio l'autore afferma: «È quindi legittimo parlare di un *ethos* della traduzione: suo compito sarebbe ripetere, sul piano culturale e spirituale, il gesto di ospitalità linguistica».

Ricoeur nello stesso testo approfondisce ulteriormente il concetto di ospitalità attraverso l'elaborazione di un modello di ospitalità narrativa (legato al concetto di identità narrativa di *Sé come un altro*) fondata sullo scambio delle memorie: «Un nuovo *ethos* nasce dalla comprensione applicata all'intrecciarsi, gli uni negli altri, dei racconti nuovi che strutturano e rappresentano questo incrociarsi delle memorie. È un lavoro nel quale si potrebbe individuare *l'Anerkennung* dell'idealismo tedesco, il "riconoscimento" visto nella sua dimensione narrativa».

L'etica dell'ospitalità, di cui è emblematica la traduzione, è perfettamente complementare con l'etica della gratitudine, costruita attraverso la fenomenologia della donazione: si tratta, infatti, di un'unica etica dell'accoglienza dell'alterità (della diversità in tutte le sue forme), considerata quale aspetto costitutivo essenziale per la formazione dell'identità del sé. Ricoeur mette sempre anche in evidenza la dimensione emotiva di felicità che accompagna il mutuo riconoscimento, legata all'atto di accogliere/ricevere l'altro, propria del dono e della traduzione: «Ospitalità linguistica quindi, ove al piacere di abitare la lingua dell'altro corrisponde il piacere di ricevere presso sé, nella propria dimora

d'accoglienza, la parola dello straniero».

L'etica dell'ospitalità di Ricoeur si delinea, in questo senso, come un'«etica della prossimità universale» di ispirazione kantiana: si tratta di un diritto all'ospitalità universale (cosmopolitismo), fondato sulla comune appartenenza innanzitutto alla grande famiglia umana.

La filosofia del riconoscimento di Ricoeur rappresenta una preziosa eredità per la filosofia pratica e politica contemporanea: uno stile di pensiero e di azione per la pace, per essenza non violento in quanto rispettoso dell'intraducibile e costruito su un'infinita mediazione di ogni forma di estraneità, riconosciuta nella sua imprescindibile e originaria relazione al proprio, al familiare.

¹ PAUL RICOEUR, *Parcours de la reconnaissance. Trois études*, Paris, Stock, 2004, trad. it. di F. Polidori, *Percorsi del riconoscimento*, Milano, Cortina, 2005.

2 CHIARA CASTIGLIONI, *Tra estraneità e riconoscimento. Il sé e l'altro in Paul Ricoeur*, Milano-Udine, Mimesis, 2012. Il libro, che costituisce la rielaborazione della tesi di dottorato di ricerca in filosofia, mostra attraverso l'esplorazione della vasta produzione di Ricoeur – dai primi scritti raccolti negli anni '50 in *À l'école de la phénoménologie*, a *Il volontario e l'involontario* (1950) e *Finitudine e colpa 1. L'uomo fallibile* (1960), *Dell'interpretazione, saggio su Freud* (1965), *Il Conflitto delle interpretazioni* (1969), fino ai più recenti *Tempo e racconto I, II, III* (1983/'84/'85), *Sé come un altro* (1990) e i vari testi riguardanti la giustizia, *Il Giusto* (1995) e *Il Giusto II* (2001), *Il giusto, la giustizia e i suoi fallimenti* (2004), *Amore e giustizia* (1990), *Ricordare, dimenticare, perdonare* (1998) e *La memoria, la storia, l'oblio* (2000) fino ad arrivare a *Percorsi del riconoscimento* (2004) – come il tema del riconoscimento, dapprima in forme più latenti e poi sempre più esplicite, rappresenti una sorta di filo conduttore costante nel percorso filosofico dell'autore e un'efficace prospettiva da cui ricostruire una lettura integrale della sua concezione del soggetto (e dell'intersoggettività), che ne mette in evidenza l'evoluzione e ne testimonia l'unità nel corso del tempo. In questa rilettura emerge anche l'importanza dell'eredità del pensiero di Hegel in Ricoeur (seppure nella rinuncia al sapere assoluto nella prospettiva ermeneutica), in particolare per quanto riguarda il concetto di riconoscimento e di dialettica (applicato all'agire umano). Ricoeur in *Percorsi del riconoscimento* riprende in particolare lo Hegel del periodo jense (oltre a quello della *Fenomenologia dello spirito*) letto e riattualizzato attraverso la mediazione di Axel Honneth (*Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*).

Il convegno *Attraverso la crisi e il conflitto. Pensare altrimenti con Paul Ricoeur* tenutosi a Lecce il 24-27 settembre 2012; il presente articolo è la sintesi del contributo espresso in questa occasione.

PAUL RICOEUR, *Soi-même comme un autre*, Paris, Seuil, 1990, trad. it. di D. Iannotta, *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 1993.

CHIARA CASTIGLIONI, *Tra estraneità e riconoscimento. Il sé e l'altro in Paul Ricoeur*, op. cit.

AXEL HONNETH, *Kampf um Anerkennung. Grammatik sozialer Konflikte*, Frankfurt am Main Suhrkamp, 1992, trad. it. di C. Sandrelli, *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

HANS GEORG GADAMER, *La dialettica di Hegel*, a cura di R. Dottori, Genova, Marietti, 1996, p. 144.

G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello spirito*, La Nuova Italia, Firenze 1933-36, II ed. 1960-73, sezione B.IV.A: «Indipendenza e dipendenza dell'autocoscienza; signoria e servitù» (pp. 153-164), p. 153.

Per Hegel, dal punto di vista dello Spirito (a livello del «puro concetto») è visibile quello che il filosofo nella *Fenomenologia dello spirito* definisce quale movimento dell'«operare duplicato» dell'autocoscienza (il movimento del riconoscimento): a) l'autocoscienza trova sé come altra; nell'altra trova sé; b) toglie l'altra; toglie sé; c) riottiene sé; restituisce l'altra. Qui il verbo «toglie» è da intendersi nel senso hegeliano dell'*Aufheben* del 'togliere conservando' (l'altro).

Un testo importante di riferimento sull'attualità del tema del riconoscimento come principio etico è il seguente (qui indicato nell'edizione italiana): LUDWIG SIEP, *Il riconoscimento come principio della filosofia pratica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2007.

PAUL RICOEUR, *Sé come un altro*, *op. cit.*, p. 407.

PAUL RICOEUR, *Molteplice estraneità*, in D. Jervolino, *Paul Ricoeur. L'amore difficile*, Roma, Studium, 1995, pp. 115-134. Il saggio è la relazione inaugurale del Congresso europeo di Ermeneutica, svolta in tedesco (Halle, 21-24 settembre 1994). Trad. it. di G. Losito dall'originale francese *Inquiétante étrangeté*.

PAUL RICOEUR, *Molteplice estraneità*, *op.cit.*, p.124: « [...] Freud stesso (nel saggio *Il Perturbante*) – scrive Ricoeur – si disperde attraverso una polisemia essa stessa strana e inquietante sullo *Heim* (l'«a casa propria») e sulla negazione *Un* (non «a casa propria»). Grazie a tale rigogliosa polisemia, l'*Unheimlich* potrebbe caratterizzare l'inconscio stesso, almeno a livello dei sintomi che inquietano – nel senso forte della parola – il paziente in cerca di una parola meno mutilata ed in cammino verso una risimbolizzazione della propria vita attiva profonda».

A questo proposito è centrale la riattualizzazione di Ricoeur del concetto aristotelico di *phronesis* come atto etico della «saggezza pratica in situazione» in grado di mediare tra la norma astratta universale e il singolo caso concreto particolare; l'atto della *phronesis* può esser ritenuto emblematico in Ricoeur della mediazione ermeneutica rispetto all'estraneità originaria.

Autore di riferimento fondamentale per il tema dell'estraneità è il filosofo contemporaneo Bernhard Waldenfels, che ha sviluppato una fenomenologia dell'estraneo in termini di responsabilità etica di grande rilevanza e significatività rispetto ai temi qui sviluppati in relazione a Ricoeur. BERNHARD WALDENFELS, *Fenomenologia dell'estraneo*, Milano, Raffaello Cortina, 2008.

DOMENICO JERVOLINO, *Paul Ricoeur. L'amore difficile*, Prefazione di Paul Ricoeur, Roma,

Studium, 1995.

PAUL RICOEUR, *Temps et récit II. La configuration dans le récit de fiction*, Paris, Seuil, 1984, trad. it. di G. Grampa, *Tempo e racconto II. La configurazione nel racconto di finzione*, Milano, Jaca Book, 1987, p. 247.

PAUL RICOEUR, *La mémoire, l'histoire, l'oubli*, Paris, Seuil, 2000, trad. it. di D. Iannotta, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Cortina, 2003.

PAUL RICOEUR, *Le Juste*, Paris, Esprit, 1995, trad. it. di D. Iannotta, *Il Giusto*, Torino, SEI, 1998 (nuova ed. Torino, Effatà Editrice, 2005); *Le Juste II*, Paris, Esprit, 2001, trad. it. di D. Iannotta, *Il Giusto II*, Torino, Effatà Editrice, 2007.

PAUL RICOEUR, *Liebe und Gerechtigkeit. Amour et Justice*, Tübingen, Mohr, 1990, trad. it. di I. Bertolotti, *Amore e giustizia*, Brescia, Morcelliana, 2000.

PAUL RICOEUR, *La lutte pour la reconnaissance et l'économie du don* (conferenza inaugurale), in *Hermeneutica y responsabilidad. Homenaje a Paul Ricoeur*, a cura di Agis Villaverde et al. - Atti del VII incontro internazionale di filosofia, Santiago de Compostela, 20-22 novembre 2003; pp. 11-30.

PAUL RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, *op. cit.*, p. 247.

Ricoeur fa qui riferimento ad una serie di testi in cui il concetto di *agape* risulta centrale, in particolare all'inno all'amore dell'*Epistola ai Corinzi* di Paolo (capitolo XIII) e al *Cantico dei Cantici*.

Già in *Amore e giustizia* Ricoeur mette in evidenza la distinzione tra la logica distributiva della giustizia e quella fondata sull'eccedenza dell'amore.

PAUL RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, *op. cit.*, p. 256.

Ivi, p. 260.

MARCEL MAUSS, *Saggio sul dono*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*, con una *Introduzione all'opera di Marcel Mauss* di C. Lévi Strauss, Torino, Einaudi, 1965, pp. 155-292.

MARCEL HENAFF, *Le Prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Paris, Seuil, 2002.

PAUL RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, *op. cit.*, p. 264.

MARCEL MAUSS, *Saggio sul dono*, Torino, Einaudi, 2002, p. 239; il riferimento a Mauss è presente in Henaff, *Le Prix de la vérité*, *op. cit.*, p.171 e in Ricoeur in *Percorsi del riconoscimento*, *op. cit.*, p. 271.

PAUL RICOEUR, *Percorsi del riconoscimento*, *op. cit.*, pp. 4-5.

Ivi, p. 272.

I saggi dei sociologi a cui si fa qui riferimento sono i seguenti: MARCO REVELLI, *La politica perduta*, Torino, Einaudi, 2003; ZYGMUNT BAUMAN, *Consumo dunque sono*, Roma, Laterza, 2008.

I vari contributi di Ricoeur sul tema della traduzione qui presi in esame sono raccolti nel testo a cura di DOMENICO JERVOLINO, *La traduzione. Una sfida etica*, Brescia, Morcelliana, 2001.

PAUL RICOEUR, *Il paradigma della traduzione*, in *La traduzione. Una sfida etica, op. cit.*, (pp. 51-74), p. 67.

Ibidem.

PAUL RICOEUR, *Quale nuovo ethos per l'Europa? Traduzione, scambio delle memorie, perdono*, in *La traduzione. Una sfida etica, op. cit.*, (pp. 75-92), p.79.

Sul tema dell'ospitalità e delle società multiculturali, è notevole la vicinanza tra Ricoeur e Derrida. Entrambi i filosofi offrono un pensiero articolato e di estrema rilevanza rispetto alle problematiche dell'attualità (il tema delle migrazioni, dell'integrazione sociale degli stranieri ecc.), che vede nella "sfida dello straniero" un elemento di ricchezza e valore per l'identità delle società. Il pensiero di Derrida in merito è raccolto nel seguente saggio curato da Anne Dufourmantelle: JACQUES DERRIDA, *Sull'ospitalità. Le riflessioni di uno dei massimi filosofi contemporanei sulle società multietniche*, trad.it. di I.Landolfi, Milano, Baldini Castoldi, 2000. Qui Derrida medita (in forma di racconto filosofico) sulle urgenze e le sofferenze del nostro tempo, tentando di disegnare i contorni di una geografia della prossimità e dell'ospitalità.

Ivi, p. 82.

PAUL RICOEUR, *Sfida e felicità della traduzione*, in *La traduzione. Una sfida etica, op. cit.*, (pp. 41-50), p.50.

Ricoeur prende in esame questi temi già in un saggio del '96, *La condition d'étranger*, in cui articola una sottile analisi fenomenologica della condizione di straniero, figura dell'alterità che si colloca ad un grado di estraneità estrema rispetto a quella di "altro prossimo". Dell'ampia analisi di Ricoeur è qui utile sottolineare come l'autore metta in evidenza che, per comprendere la propria comunità di appartenenza (le leggi, la cultura ecc.), sia necessario confrontarsi con chi invece è estraneo a quell'orizzonte (lo straniero appunto). È sempre in questo testo il riferimento esplicito di Ricoeur a Kant, in particolare all'opera *Per la pace perpetua* (1795) e al concetto kantiano di «diritto cosmopolitico» e di «ospitalità universale».

PAGE

PAGE 12